

Portfolio

Giochi di ruolo

La coppia di artiste belghe **memymom** crea nelle sue foto un mondo sconvolgente, pieno di richiami cinematografici e teatrali. Un'insolita collaborazione tra madre e figlia, scrive **Christian Caujolle**





Accanto: *What's new pussycat*, 1998. Sotto, dall'alto: *Dreaming of a cleavage*, 1994; *Catwoman uncensored #2*, 1994. Nella pagina accanto: *The junkie high on love*, 2001. Alle pagine 74-75: *You made me fly high*, 2013.



Sopra: *Nothing is what it seems*, 1993. Accanto: *The over-ambitious first lady*, 1996.

Le opere realizzate dalle coppie di artisti sono sempre sconcertanti e il processo creativo rimane abbastanza misterioso. Spesso sono il frutto dell'iniziativa di artisti che stanno insieme anche nella vita, come Christo e Jeanne-Claude, Jean-Luc e Titi Parant, Gilbert e George, Bernd e Hilla Becher, per citare solo alcuni tra i più famosi. È molto più raro che siano collaborazioni tra genitori e figli.

Ecco perché il primo aspetto che colpisce nella produzione delle due artiste belghe del collettivo memymom, Marilène Coolens (1953) e Lisa De Boeck (1985), è il fatto che sono madre e figlia. Soprattutto in un momento in cui l'immagine dell'infanzia e la rappresentazione dell'adolescenza sono al centro di polemiche e tabù.

Il loro nome d'artista, contrazione di *me and my mom* (io e mia madre), la dice lunga sulla natura di un progetto che le coinvolge non solo come creatrici di immagini ma anche come attrici di fotografie, e dal 1990 le vede insieme complici e simbiotiche.

Quando Lisa aveva cinque anni, sua madre ha cominciato a fotografarla nel modo in cui una madre può fotografare i propri figli. Con la differenza, però, che questa pratica è diventata presto un gioco in cui la bambina interpretava ruoli diversi, diventando l'unica attrice in un teatro rappresentato dalla casa di famiglia, e dove lo spunto erano cartoni animati, serie televisive e favole.

Passioni condivise

Nel lavoro *The umbilical vein*, finito nel 2003, la figlia è l'attrice e la madre dirige, ma entrambe mostrano un'apertura sul mondo delle immagini e della cultura, un atteggiamento libero e un modo di considerare la vita al tempo stesso con leggerezza e gravità.

“Sono stata insegnante di educazione fisica. Mi piaceva incoraggiare i ragazzi a esprimersi, e ho fatto lo stesso con i miei figli”, dice Marilène. “Mi sono molto ispirata a quello che succedeva negli anni novanta. E a quello che facevamo io e Lisa. Era un gioco, nato dalla cultura, dai quadri, dai film”. Lisa aggiunge: “Mentre io e i miei fratelli crescevamo, i nostri genitori ci hanno incoraggiato a scoprire molte forme d'arte. Ci hanno fatto conoscere David Lynch attraverso *Twin peaks*, gli autoritratti della fotografa Cindy Sherman, e abbiamo fatto insieme un viaggio memorabile a New York. Hanno condiviso con noi i loro interessi, le cose che li appassionavano. Tutto



questo ha plasmato i nostri gusti e alimentato un nostro bisogno di espressione. Ci hanno protetto senza impedirci di vivere la nostra vita. Una volta mi ricordo di aver attraversato un quartiere a luci rosse di Bruxelles e di aver chiesto a mia madre cosa fosse. Lei me lo ha semplicemente spiegato. Penso che un bambino possa capire molte cose e trarre le sue conclusioni”.

Travestimenti, parrucche, trucco, vestiti lunghi e poi minigonne, accessori femminili indossati da una bambina. È un mondo sconvolgente, pieno di richiami cinematografici e teatrali (come la tenda di velluto rosso), con protagonista una bambina che assume pose da donna. Nulla a che vedere,

grazie a una scenografia molto studiata, con le fotografie di Sally Mann, le cui immagini in bianco e nero dei figli nudi nel loro ambiente familiare avevano scatenato incredibili polemiche.

Non siamo nell'ambito della constatazione ma della costruzione, e se volessimo parlare di constatazione sarebbe solo per osservare quello che può succedere nella testa di un bambino: nei sogni, nella creazione del suo mondo di eroi e nel piacere di recitare nei panni di diversi personaggi.

“Le immagini della serie *The umbilical vein* sono state fatte all'epoca in cui interpretavo dei personaggi che avevo visto nelle serie televisive, nei film o nella vita rea-

le”, dice Lisa. “Proprio perché da bambina non ero una di loro, ero capace d’interpretarli e di tenere la parte per un po’ di tempo. Probabilmente erano una parodia di alcuni vecchi stereotipi, ma soprattutto rendono omaggio a un’icona che mi ha molto impressionata durante la mia infanzia. Quando ho visto Catwoman interpretata da Michelle Pfeiffer nel film *Batman - Il ritorno* di Tim Burton, avevo solo nove anni. All’epoca ho creato il mio costume di Catwoman e interpretato la mia versione di quel personaggio”.

Nel 2004, con l’adozione dello pseudonimo artistico memymom la pratica ingenua e spontanea ha lasciato il posto allo sviluppo consapevole e controllato di un progetto meditato e condiviso. Ora ognuna delle due artiste può essere di volta in volta modella, costumista, fotografa, regista. Il tempo è passato e Lisa è cresciuta diventando un’adolescente, poi una ragazza e oggi una donna.

La scomparsa del padre di Lisa le ha avvicinate ancora di più. Tra il 2010 e il 2015 nella serie *The digital decade*, che corrisponde anche a un periodo di cambiamenti tecnologici ed espressivi in ambito fotografico, elaborano delle scene più complesse, più simboliche, dei veri e propri quadri fotografici che esplorano i temi della memoria,



della maternità, della femminilità e analizzano alcuni stereotipi legati alla donna. Il tempo dell’innocenza, talvolta venato di sensualità, è finito; la modalità usata più spesso è quella della parodia, più barocca nella sua estetica, talvolta leggermente graffiante e indisponente. L’elaborazione scenografica continua a essere fondamentale, ma non sappiamo mai chi dirige l’ope-



ra, in una fusione che è anche una condivisione di sentimenti.

La serie più recente, *Somewhere under the rainbow*, ancora in corso e sviluppata a Bruxelles e durante alcuni viaggi all’estero, ha forti connotazioni cinematografiche ma senza rimandare ad alcun film preciso. Le foto sono diventate più misteriose e animate da una maggiore spontaneità. I travestimenti sono sempre essenziali, le pose sempre studiate, ma si ha l’impressione che siano gli spazi a scegliere i costumi più adatti allo spirito del luogo. Alcune immagini ricordano le visioni di Guy Bourdin.

Oggi le due artiste, che sognano di realizzare un film, creano un universo molto originale dove s’interrogano, a distanza e con leggerezza, sulla relazione madre-figlia, sulla femminilità e i luoghi comuni. E il loro modo di lavorare in coppia non fa che rafforzare l’impressione di mistero che circonda le creazioni collettive. ♦ *adr*

Da sapere La mostra e il libro

♦ Le foto delle artiste Lisa De Boeck e Marilène Coolens sono esposte nella mostra *memymom* al Museo della fotografia di Charleroi, in Belgio, fino al 20 gennaio 2019. La mostra è accompagnata da un libro pubblicato da Ludion.



Accanto:
The garden
(*Whodunnit*), 2012.
Sopra: *I got a phone call*, 2017.
Al centro:
Escape from Vegas, 2017.
Sotto:
Unlocking the locket, 2017.

